

Claudio Santamaria, 39 anni. È il protagonista di Il venditore di medicine di Antonio Morabito, al cinema dal 29 aprile.



CLAUDIO SANTAMARIA, classe 1974, deve a *L'ultimo bacio* di Gabriele Muccino non solo il primo grande successo ma anche una candidatura al David di Donatello. Stavolta, in *Il venditore di medicine* di Antonio Morabito (in sala il 29 aprile), non ci saranno sentimentalismi, né baci nostalgici, ma una dura storia di corruzione e di indicibile crudeltà. Santamaria è Bruno, il protagonista, informatore medico che vende nuovi prodotti corrompendo primari e luminari, distruggendo la propria vita familiare e sentimentale. Un dramma contemporaneo sullo sfondo di un universo sfigurato dall'anti-etica del profitto a ogni costo.

Santamaria, diranno che lei è un attore impegnato...

Mi capita spesso. Quando me lo sento dire, rispondo: "Sì, sono impegnato, impegnatissimo. Lavoro tanto, non ho un attimo di tempo libero"...

Però stavolta il suo è un ruolo "pesante", complesso. Ne è consapevole?

Sì. Seleziono con attenzione i miei ruoli. Insomma, non scelgo tanto per scegliere... E stavolta so che questo film ha uno scopo preciso: proteggere le persone, informarle su una realtà di cui non si parla mai.

Si parla di corruzione nel mondo della medicina. Ma sullo sfondo...

... direi che si fotografa la crudeltà che ci circonda, in generale. Non voglio negativizzare, né fare di tuttata l'erba un fascio. Ma spesso esitiamo ad accettare la cattiveria, il lato oscuro del mondo e delle persone, il male che procurano agli altri. Spesso veniamo tutti trattati come pezzi di carne. Per il denaro e per il potere.

**"VENDO FARMACI,
MA NON CURO NESSUNO.
ANZI, CORROMPO
E FACCIO SOLDI"**

Avete presente quei rampanti con valigetta? Nel suo ultimo film Claudio Santamaria ne interpreta uno. Che a un certo punto si scontra con Marco Travaglio. In persona

di Paolo Conti, foto di Fabio Lovino

CIAK, SI PROTESTA

Selezione con attenzione i miei ruoli. Questo film ha uno scopo preciso: informare la gente su una realtà poco nota

Questo film l'ha cambiata?

Mi ha aperto una finestra su un mondo che conoscevo poco. Ho sempre avuto un'istintiva diffidenza verso i farmaci, pur sapendo quanto sia importante la ricerca scientifica. Ma con questo ruolo ho scavato e capito. Ho letto con attenzione, per esempio, il libro *La casta dei farmaci* di Francesco Maggi e Adelisa Maio. Fondamentale per capire i meccanismi dell'industria farmaceutica.

Il suo Bruno ha una doppia personalità: uomo rispettabile in famiglia, ma corruttore senza scrupoli che ignora le sofferenze dei malati. Un simbolo?

Racconta quella certa classe sociale di rampanti con la valigetta che, in diversi settori della società, sono pronti a tutto pur di raggiungere il benessere e

Facciamo lo stesso lavoro. Solo che un tempo i produttori illuminati incassavano con la commedia e poi investivano su film impegnati, e così finanziavano anche Pasolini. Oggi troppi produttori puntano solo sulla commedia, perdendo la visione d'insieme che fece ricco e grande il cinema italiano.

Dopo un film così pieno di messaggi, tornerà a far sorridere?

A me piace spaziare, amo darmi la possibilità di esplorare personaggi diversi. E amo anche sorridere, sia al cinema da spettatore che da attore sul set.

Qual è il suo criterio di scelta dei copioni?

Solo e soltanto il mio personale gusto, il mio intuito. E la lunghezza d'onda col regista, veramente indispensabile.

E adesso, dov'è il suo set?

A febbraio ho finito di girare *Torneranno i prati?* di Ermanno Olmi, dedicato alla prima guerra mondiale. Ora sto girando *Lo chiamavano Jeeg Robot*, primo lungometraggio del giovane Gabriele Mainetti. Storia di un ladruncolo di periferia, siamo a Tor Bella Monaca a Roma, che si isola dal mondo e non vuole stare tra la gente perché soffre di attacchi di panico. Poi avverrà qualcosa di straordinario che cambierà la sua vita. Ecco, la storia personale di Mainetti è esemplare per capire come funziona il cinema italiano di oggi. Con il suo *Tiger Boy* è stato tra i dieci finalisti per la nomination all'Oscar 2014 per i cortometraggi. Occorre vincere un premio per arrivare a quella selezione: e Mainetti è stato premiato in Australia. Il tutto nell'assoluto silenzio del mondo dell'informazione, assorbito solo e soltanto dalle sorti di Paolo Sorrentino e di *La grande bellezza*. Mi pare un gran bel modo di darsi la zappa sui piedi, di impedire che crescano i nuovi talenti.

Lei sta girando negli studi di Cinecittà. Come si trova?

Sembriamo degli alieni. I teatri sono vuoti, un mortorio. Dovrebbe diventare obbligatorio per legge investire a Cinecittà almeno una parte delle sovvenzioni pubbliche ai film italiani. Cinecittà non può, non deve diventare un museo o una scatola vuota. Rappresenta la nostra storia. Deve rappresentare anche il futuro. ●



Claudio Santamaria in una scena di Il venditore di medicine. Nel film ci sono anche Isabella Ferrari e Marco Travaglio, che recita nel ruolo di un primario.

il successo, pur sapendo che sbagliano. Bruno, comportandosi così, perde tutto: affetti, famiglia, se stesso. Non è l'unico. Nel film Marco Travaglio è un primario spietato e corrotto. Un attore vero, il polemistista Travaglio?

Il regista Antonio Morabito non lo avrebbe mai scelto se non fosse stato sicuro di slegarlo da qualsiasi riferimento al Travaglio polemistista. Ha incarnato un personaggio molto duro. E complicato. Un tempo i Sordi, i Mastroianni, i Gasman raccontavano la società italiana nella sua complessità, tra tragedia e commedia. Cosa raccontano, gli attori italiani di oggi?